

CCLXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 18 APRILE 1973

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi della utilizzazione del carbone Sulcis e sugli interventi delle partecipazioni statali nella zona del Sulcis-Iglesiente-Guspinese (Discussione):

PUGGIONI	6715
TUFANI	6718
LIPPI SERRA	6722
PIGLIARU	6726
MELIS G. BATTISTA	6727
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	6713

La seduta è aperta alle ore 11 e 25.

FRANCESCONI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, *Segretario*:

« Interpellanza Orrù - Cabras - Melis Pietrino - Birardi - Puggioni - Montis sui programmi d'industrializzazione nella zona del Sarcidano ». (248)

« Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) sulla mancata applicazione delle leggi in favore dei mezzadri dell'Opera nazionale di Sanluri ». (249)

« Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) sui trasporti in e per la Sardegna ». (250)

« Interpellanza Usai - Granese - Mistrone sulla violazione della libertà di associazione all'ospedale oncologico di Cagliari ». (251)

« Interrogazione Maddalon - Pedroni, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata consegna di appartamenti, costruiti in Alghero da parte dell'IACP, a 42 assegnatari, già sorteggiati da oltre un anno ». (997)

« Interrogazione Tufani - Medde - Occhioni sulla mancata corresponsione degli stipendi agli insegnanti dei doposcuola regionali ». (998)

« Interrogazione Usai - Granese - Mistrone sui fatti verificatisi nella scuola elementare di Armungia (Cagliari) ». (999)

« Interrogazione Lilliu sulla disfunzione dell'Ospedale regionale di Muravera ». (1000)

« Interrogazione Lilliu sullo stato dei lavori del palazzo regionale della Via Roma da adattare a sede del Consiglio ». (1001)

VI LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

18 APRILE 1973

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sul risanamento idrico e la conseguente bonifica de "Su stainu" di Maracalagonis». (1002)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulle condizioni di grave e pericoloso dissesto del Municipio di Perdaxius». (1003)

«Interrogazione Tufani - Medde, con richiesta di risposta scritta, sul trattamento economico del Direttore generale dell'Ente minerario sardo». (1004)

«Interrogazione Monni - Sassu, con richiesta di risposta scritta, sulla integrazione delle pensioni dei lavoratori autonomi». (1005)

«Interrogazione urgente Maddalon - Birardi - Pedroni, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata consegna degli appartamenti costruiti dalla Regione nel villaggio satellite del Comune di Portotorres e sulla inefficienza del servizio di pubblica illuminazione nello stesso villaggio». (1006)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sul perdurare della mancanza della condotta medica e della farmacia nel Comune di Arzana». (1007)

«Interrogazione Lippi sulla attività della Società produzione legno e derivati nel comprensorio boschivo di Usellus». (1008)

«Interrogazione Maddalon - Pedroni, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata corresponsione del salario ai braccianti occupati nella forestazione dei Comuni di Alghero e Castelsardo». (1009)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulle condizioni della Chiesa parrocchiale di S. Pietro in Terralba». (1010)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulla insufficienza del servizio

dei trasporti pubblici nei Comuni di Mogoro, Masullas, Siris e Pompu». (1011)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sul non gradimento espresso nei confronti dei dirigenti della Baroid S.p.A.». (1012)

«Interrogazione Biggio sulla grave situazione del trasporto pubblico extraurbano». (1013)

«Interrogazione Spina - Baghino sulla convocazione dei Consigli comunali di Cagliari e Iglesias da parte del Comitato di controllo sulle Province e sui Comuni». (1014)

«Interrogazione Lilliu sui danni causati dal vento nel Sarrabus nei giorni 2-4 aprile 1973». (1015)

«Interrogazione Concas, con richiesta di risposta scritta, sulla gravissima situazione degli operatori agricoli della zona di Oristano oppressi dagli irrazionali e gravosissimi aumenti delle tasse da parte del Consorzio di bonifica di Oristano». (1016)

«Interrogazione Lippi sui danni provocati alle colture agricole di Barisardo a seguito della gelata dell'aprile 1972 e della lunga siccità autunnale dello stesso anno». (1017)

«Interrogazione Lippi sui danni provocati dal maltempo alla coltura agrumicola di Milis». (1018)

«Interrogazione Ghinami sulla convocazione del Consiglio comunale di Cagliari da parte del Comitato di Controllo». (1019)

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi della utilizzazione del carbone Sulcis e sugli interventi delle partecipazioni statali nella zona del Sulcis-Iglesiente-Guspinese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi della utilizzazione del carbone Sulcis e sugli interventi

delle partecipazioni statali nella zona del Sulcis - Iglesiente - Guspinese.

Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sentito ieri le dichiarazioni del Presidente della Giunta relative al problema dello sviluppo delle attività minerarie e particolarmente della città di Carbonia.

Non vi è dubbio che in questo discorso del Presidente vi fosse una forte accentuazione critica nei confronti del governo e del disimpegno del governo stesso anche in relazione agli impegni più volte assunti nei confronti delle zone minerarie della nostra regione, che attraversano una grande crisi economica e sociale. Ma non vi è stato, nel Presidente della Giunta, quel senso autocritico che sarebbe stato necessario per gli impegni più volte assunti dalla Giunta regionale ed anch'essi in gran parte disattesi. In questa legislatura, se non ho calcolato male, è questa la 22ª seduta dedicata all'esame della crisi del settore minerario.

Questa seduta è straordinaria, così come le forze politiche dell'arco democratico l'hanno voluta, perché eccezionale è la situazione determinatasi nel bacino carbonifero e nella città di Carbonia in modo particolare.

Nel recente passato abbiamo discusso sette dichiarazioni del Presidente della Giunta, due mozioni, una proposta di legge, ed abbiamo nuovamente discusso una proposta di legge, che poi è caduta, alla vigilia della Conferenza nazionale mineraria tenutasi di recente a Cagliari. Questo interesse del Consiglio sulla crisi del settore non è stato inutile, anzi, alcuni risultati positivi sono stati acquisiti.

La rivendicazione di una politica mineraria organica, della ricerca sistematica, della verticalizzazione, cioè dell'ampliamento della base metallurgica e manifatturiera, nel settore dei metalli non ferrosi, è diventata, in questi anni, la piattaforma cui si collegano agitazioni, movimenti, lotte dei lavoratori e delle popolazioni delle zone minerarie e in

particolare della nostra regione. Un movimento di opinione e di massa che si è caratterizzato in senso nazionale, con i convegni di Grosseto e di Firenze e con la Conferenza nazionale di recente svoltasi a Cagliari. Tutto questo ha decisamente contribuito a battere ed isolare coloro che ritenevano chiuso il capitolo delle miniere.

La Conferenza mineraria nazionale è stata una verifica delle intenzioni del governo, ma non ha corrisposto alle attese dei lavoratori e di quanti operano in questo settore. Il governo ha dimostrato che tende a rinviare ancora l'impegno di misurarsi fino in fondo col problema della definizione delle politiche, degli strumenti di intervento e dei tempi di attuazione. D'altra parte il Ministro Ferri, nell'introduzione alla Conferenza, non ha fatto mistero delle intenzioni del governo; egli ha affermato che la Conferenza era considerata «essenzialmente un momento di confronto».

Malgrado gli intendimenti del governo, si è registrata una importante convergenza di opinioni e di forze politiche lungo una linea meditata e persuasiva di rilancio dell'industria mineraria: il ruolo del settore nella economia nazionale, il rinnovato collocamento nell'ambito di una politica degli approvvigionamenti, l'individuazione di una responsabilità preminente dei pubblici poteri e dei nessi con la programmazione nazionale, hanno rappresentato i maggiori punti di convergenza a livello delle forze politiche e sindacali. La Conferenza ha espresso un giudizio positivo sulla approvazione della legge sull'EGAM, ma ha d'altronde sottolineato con forza come restino insoluti i nodi del piano minerario nazionale, strumento più ampio del programma di attività dell'EGAM. E' anche apparso chiaro che rimane da definire l'articolazione della ricerca geologica di base e della ricerca operativa e di sviluppo, di cui occorre precisare con chiarezza strumenti e competenze.

Anche per queste ragioni, si può affermare, non senza qualche preoccupazione, che la Conferenza, mentre ha preso atto della nascita e finanziamento dell'EGAM, ha manifestato molte perplessità intorno alle dichiarazioni del Ministro sul problema dell'utilizza-

zione del carbone e sulla politica mineraria nel suo insieme, dal momento che non esiste un piano minerario nazionale e non si forniscono indicazioni valide sui modi, le sedi ed i tempi della sua elaborazione. Noi sentiamo il bisogno di ribadire la linea, formulata alla conferenza di Firenze, di un piano minerario nazionale, che saldi le esigenze di sviluppo del paese e della nostra regione a un disegno organico di promozione dell'economia mineraria, in cui trovino giusta collocazione le politiche della ricerca, degli approvvigionamenti, dell'estrazione e della trasformazione.

Per questo è necessario ed urgente stabilire un posto preciso del piano minerario fra gli strumenti della programmazione regionale. Sarebbe interessante sapere, ma il Presidente della Giunta non ne ha parlato, se gli organi della programmazione stanno lavorando per l'elaborazione di un piano minerario e quale posto occupa la parte mineraria nel piano di sviluppo economico della nostra regione. Dobbiamo forse identificare le posizioni della Giunta nelle elaboratissime ma alquanto astratte relazioni programmatiche dell'Ente minerario? A nostro parere, è urgente giungere all'elaborazione di un piano in tal senso; può essere messa a frutto la notevole esperienza e capacità dei nostri tecnici minerari e delle organizzazioni sindacali locali. La conferenza mineraria ha lasciato aperti tutti i problemi relativi ai rapporti tra Stato e Regione, tra Regione ed Enti di gestione.

Noi non possiamo non ribadire l'esigenza di essere coerenti con gli orientamenti emersi nella recente Conferenza nazionale delle regioni del Mezzogiorno. Non si può rimanere inerti di fronte ad uno Stato che non fa fede agli impegni assunti e ad enti di gestione che disprezzano e rifiutano i contatti con la Regione, come è avvenuto di recente da parte della GEPI e dell'EFIM, in relazione alla vicenda della Cartiera di Arbatax.

La battaglia per stabilire un rapporto nuovo con lo Stato deve essere portata avanti con coerenza e con fermezza. Un momento di questa battaglia può essere, anzi deve essere, la soluzione positiva della crisi del settore carbonifero.

Per quanto riguarda l'ENEL e la sua politica nella nostra regione, non credo si possa trovare un altro impegno che come quello faccia emergere con chiarezza i limiti e la incapacità della D.C. e dei suoi strumenti di governo. Che l'ENEL avesse programmato la graduale smobilitazione delle attività minerarie, emerse chiaramente dalla costante denuncia della Amministrazione comunale di Carbonia, dall'azione continua delle forze politiche democratiche e dalla lotta delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori in questi anni. Il Consiglio regionale ha nominato ben due commissioni di indagine sia in questa che nella passata legislatura e sono ben note le conclusioni e l'ampia documentazione che testimoniano l'azione di sabotaggio condotta dall'ENEL.

Della volontà dell'ENEL di liquidare le miniere è testimonianza la stessa conferenza di produzione organizzata dall'Ente elettrico nel 1969. Quella conferenza fallì nei suoi scopi e non corrispose ai fini per cui era stata richiesta dall'assemblea regionale. Fu proprio in conseguenza di questo fallimento che, subito dopo il 13 novembre del '69, si aprì un nuovo dibattito nell'assemblea regionale per richiamare l'attenzione del Governo e della Giunta regionale sul pericolo dell'abbandono di una politica tesa a garantire lo sviluppo dell'attività estrattiva del settore carbonifero e ad assicurare l'alimentazione totale della supercentrale con il carbone Sulcis, garantendo, conseguentemente, adeguati livelli occupativi.

I fatti, purtroppo, ci hanno dato ragione. L'ENEL ha di fatto sospeso ogni attività nel settore estrattivo, e, malgrado gli impegni assunti, non cura le manutenzioni ordinarie e straordinarie, venendo meno ad un impegno assunto col Presidente del Consiglio e violando le leggi minerarie. Si poteva evitare, anzi impedire, che passasse la linea di smobilitazione dell'ENEL se il Governo e la Giunta regionale avessero tenuto in debito conto le decisioni del Consiglio.

Che l'ENEL attuasse una politica di sabotaggio era chiaro a tutti coloro che del problema si sono occupati. Tecnici di grande va-

lore hanno sempre affermato che l'ENEL non avrebbe attuato i programmi predisposti dalla Carbosarda, programmi approvati dalla CECA e fatti propri dall'ENEL. D'altra parte il Consiglio regionale, convinto della necessità di far chiarezza, approvò nella seduta del 14 novembre 1969 un ordine del giorno che, tra l'altro, chiedeva al Governo la nomina di una commissione d'inchiesta che, d'intesa con la Regione Sarda, accertasse le responsabilità di diversa natura che finora hanno impedito l'integrale utilizzazione e realizzazione dei programmi minerari ed elettrici predisposti dalla Carbosarda ed accettati dall'ENEL. Questa commissione non fu mai nominata e dal '69 ad oggi tutte le Giunte che sono passate hanno ignorato le decisioni del Consiglio, dando quindi campo libero alla politica dell'ENEL.

Noi non crediamo che tutto sia perduto. Ancora oggi, per esempio, nella commissione preparatoria della Conferenza mineraria nazionale sono prevalse le posizioni di coloro che, con argomentazioni valide sul piano tecnico ed economico, hanno sostenuto un'attuale politica del carbone come fonte energetica. Si ritiene possibile lo sfruttamento dei 400 milioni di tonnellate di carbone: se concepito nel quadro di un processo di valorizzazione delle risorse, come un processo unitario che partendo dal carbone giunga alla produzione ed alla utilizzazione di energia a basso costo, lo sfruttamento energetico del carbone è ancora possibile. I programmi di espansione dell'AMMI se integrati da impianti per la produzione del rame, già programmati dall'EGAM, fuori dalla nostra Isola, possono offrire una buona occasione.

Sono anche stati iniziati degli studi per la utilizzazione chimica del carbone da parte dell'Ente minerario. A che punto siamo? Questo non ce lo ha detto il Presidente della Giunta.

Non ci ha detto neppure della recente delibera della Giunta regionale, in base alla quale un intervento SFIRS-ENEL nel settore industriale deve essere considerato aggiuntivo o sostitutivo rispetto all'attuale attività mineraria.

Il problema centrale è quello di concludere la trattativa in atto con il Governo. E' il Governo che deve indicare una soluzione del problema, che è di ordine politico e sociale in primo luogo. Si tratta di evitare il crollo di una economia che è legata essenzialmente alle attività minerarie.

Basta dare uno sguardo ai dati del censimento per rendersi conto di quanto sia profonda la degradazione economica e sociale delle zone minerarie. La drammaticità della situazione ha trovato una sua espressione nella dura lotta degli operai della Baroid contro 17 licenziamenti e nella dura marcia dei corsisti contro la tracotanza padronale e contro il ripudio degli impegni assunti con i corsisti stessi da parte dell'ALSAR e della CONSAL.

La Giunta regionale non può stare a guardare. Sono necessari provvedimenti energetici ed immediati. Se ci troviamo di fronte ad una situazione così drammatica vi è una ragione di fondo. Sono passati ormai due anni da quando il Ministro Piccoli formalizzò con una lettera gli impegni del governo per i bacini minerari, e questi impegni furono ribaditi nell'ultimo incontro col Ministro Piccoli del 13 aprile '72. In quella occasione fu fatta una verifica e furono fissati i tempi di attuazione almeno per una parte del «pacchetto». Si parlò di un impianto per la raffinazione del piombo e di un impianto elettrolitico con 570 addetti. «Questi impegni [diceva allora il Ministro Piccoli] partiranno entro 4-5 mesi». Sono passati molti mesi, qualche anno, ma nulla si è concretizzato ancora. Fu anche dato per certo un accordo con l'ENI che, a quanto risulta anche al Presidente della Giunta, non è mai esistito. Ma l'inganno non finisce qui. Il Ministro affermò che altri 2.000 posti di lavoro erano oggetto di contrattazione con una società svizzera, ed aggiunse che entro la fine dell'aprile del 1972 si prevedeva di concretizzare anche questa iniziativa.

Nel complesso, il cosiddetto «pacchetto» prevedeva 9.150 posti di lavoro, ma, per il momento, resta solo un pezzo di carta, anche se porta la firma di un Ministro della Repubblica. Sono caduti anche gli impegni relativi

allo sviluppo delle attività produttive nel settore metallifero. Erano stati assunti impegni precisi per il rinnovo e lo sviluppo dei processi tecnologici per la meccanizzazione. Oggi, alcuni cantieri sono fermi perché non ci sono neppure i pezzi di ricambio delle macchine. La società unica di gestione, premessa indispensabile per il rilancio del settore, è ancora da costituire e sembra vi siano forti impedimenti essenzialmente di carattere politico.

Siamo, come si vede, sul vecchio terreno della confusione, caratterizzata dalla mancanza di indirizzi univoci provenienti da un unico Ente, anzi con l'impronta di una crescente strumentalizzazione da parte di singole correnti della D.C. e di partiti e gruppi di potere all'interno della maggioranza. Quella che avanza e si impone, ormai, è l'esigenza di una riforma generale del sistema delle partecipazioni statali, di un ridimensionamento complessivo di questo sistema, di una strumentalizzazione per farne il perno di una effettiva programmazione democratica dello sviluppo economico del paese e della nostra Regione. Uno strumento di democrazia e non di oppressione, come avviene in alcune aziende pubbliche dove si pratica la schedatura dei lavoratori e si limitano le libertà democratiche.

Ma l'attuazione del «pacchetto Piccoli» non è soltanto un fatto di espansione occupazionale, ma anche di competitività degli impianti, come il caso dell'ALSAR e dell'EURALLUMINA. Ed è attorno a questi problemi che deve manifestarsi di nuovo la volontà del Consiglio ma soprattutto l'impegno della Giunta regionale. Noi siamo arrivati ad un punto in cui non è più dilazionabile la soluzione del problema del carbone e dei problemi immediati che sono aperti nel bacino metallifero, come la costituzione della società di gestione unica, il problema della ricerca e coltivazione nelle zone minerarie di Montevicchio e di Ingurtosu. Sono problemi, questi, urgenti e che non possono essere dilazionati.

Ecco perché insistiamo in modo particolare perché si vada ad un incontro col Presidente del Consiglio, impegno d'altra parte che il Presidente aveva assunto, perché si giunga a definire con le partecipazioni statali tutti

i problemi, ancora aperti, relativi alla situazione mineraria metallifera e all'attuazione del «pacchetto Piccoli» come prima forma di intervento delle partecipazioni statali della nostra Regione.

Noi prendiamo atto della dichiarata volontà del Presidente della Giunta, ma ripeto, non basta, non è sufficiente riconoscere che ci troviamo di fronte ad un Governo che non adempie agli impegni già assunti.

E' necessario che vi sia uno sforzo deciso da parte della Giunta regionale per compiere tutti gli atti che sono necessari in un momento difficile e drammatico come questo che stiamo affrontando.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni uomo, evidentemente, nasce con il suo destino già segnato, destino non sempre benigno e benevolo. Riprova ne è il caso del Presidente Giagu a cui tocca, in poco più di 16 mesi di Presidenza, anche se avvenuta in due tempi distinti, occuparsi per la quarta volta dello scottante problema delle miniere ed a lui, che si ritiene e viene dai più considerato il Presidente più progressista tra i molti che si sono succeduti negli anni, tocca in sorte di doverne parlare oggi in modo vago e sfuggente senza volere o poter assumere una posizione responsabile e dare quindi un indirizzo preciso per una risoluzione qualsiasi ma definitiva ed essere così duramente attaccato in quest'aula proprio da quelle forze che più si autodefiniscono autonomiste ed avanzate; a lui tocca in sorte, sempre per quell'infausto destino, dover rendere delle dichiarazioni su questo argomento ad un Consiglio convocato d'urgenza per la seconda volta su questo argomento sotto la spinta di maestranze in sciopero come capitò per il passato, o in conseguenza di scadenze preoccupanti per la sorte delle miniere, come sta succedendo oggi. Volta per volta le sue dichiarazioni, a mio parere, sono sempre divenute più sfumate e più incerte.

Egli ha affermato ieri che il problema del Sulcis è uno dei nodi che costituiscono una delle cause prime dell'appesantirsi del sistema produttivo italiano, nodo drammatico e improcrastinabile, problema nazionale non solo per l'ampiezza dei riflessi occupativi, ma anche perché investe un settore produttivo della nazione, con scarsa lungimiranza e molta superficialità abbandonato ad un gioco di pura convivenza economica.

Concetti questi che sono condivisibili in larga parte, ma che, espressi in questa particolare occasione, possono anche ingenerare il dubbio che siano stati ora pronunciati «ad effetto», dato che il tutto è maculato dal piccolo neo consistente nel fatto che queste parole non furono, onorevole Presidente, da lei pronunciate in una delle sedi più opportune, e cioè nella conferenza nazionale mineraria tenuta poco tempo fa a Cagliari. Ella era assente a quell'importante appuntamento, tanto da destare la non sommessa protesta perfino del Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Ferrari Aggradi, uomo della sua stessa parte politica. E dato che nessuno in quella occasione ha giustificato la sua assenza, da attribuire a causa di forza maggiore, né è stato reso noto alcun suo scritto o telegramma giustificativo in proposito, si deve arguire che ella, con buona pace degli «scottanti ed importanti problemi minerari sardi», fosse «in altre faccende affaccendato».

Non le sembra, onorevole Presidente, al fine sempre di un discorso obiettivo e perché finalmente è tempo che ciascuno assuma in pieno le sue responsabilità, che è per lo meno azzardato lanciare strali al Governo, che pure ha le sue colpe, quando il capo dell'esecutivo non solo non prende la parola di fronte a tante esperte e competenti persone, ma addirittura diserta quella assise dove l'autorevole voce del Presidente della Giunta della «regione più mineraria d'Italia» avrebbe potuto dare un tono ed un «accordo» ben diversi da quelli che si sono sentiti nei vari interventi sui problemi delle miniere in genere e di Carbonia in particolare?

Ma si consoli, onorevole Presidente, ella non era l'unico assente. Anche quasi tutta la

sua parte politica, come d'altra parte sta accadendo pure oggi nonostante l'importanza di questa discussione, ha seguito il suo esempio e comunque i pochi presenti hanno preferito ascoltare piuttosto che parlare e contestare alcune dure affermazioni fatte da alcuni relatori, dando così l'impressione di condividerle. E' ora, onorevoli colleghi, che in questa aula si parli un linguaggio chiaro, che si dicano delle verità, anche se scottanti, in modo che la Sardegna apra finalmente gli occhi e i Sardi non si contentino più delle sole parole, per quanto belle e roboanti esse possano essere o apparire.

Pur affermando che non era sua intenzione di rifare la storia o ricordarci i termini e le frasi di una battaglia, l'onorevole Giagu ci ha ricordato i vari incontri a livello governativo e i vari impegni assunti per il passato da alcuni Ministri in relazione al momento minerario sardo. E, seppur sfumata, si è percepita nella sua breve relazione la recriminazione per gli impegni non mantenuti e per gli interventi non fatti.

Prima di proseguire sull'argomento e prima che sia attribuita per l'ennesima volta la colpa di ciò al governo attuale o di destra — come viene definito un po' da tutte le parti politiche che nel governo Andreotti-Malagodi individuano la causa di tutti i mali passati e presenti, come con stupore ho sentito anche ieri fare dall'onorevole Catte nel corso dell'intervento sui fatti delittuosi di Roma e Milano — è necessario anticipare alcune considerazioni.

Innanzitutto il fatto che l'incontro avuto con il Ministro Piccoli risale ai primi del 1971, quando al governo vi erano i partiti della coalizione di centro sinistra, socialisti compresi, coalizione che, a detta di molti colleghi, è necessario oggi risuscitare in quanto l'unica sensibile alle istanze popolari, quasi che ciascuno di noi fosse sordo, cieco e scimunito a tal punto da non ricordare che un tale esperimento l'Italia l'ha subito e sopportato per oltre 12 anni con i risultati che tutti conosciamo. E i risultati sono che la disoccupazione, secondo i dati Istat del 1960, in quell'anno quasi inesistente, è passata alla attuale

VI LEGISLATURA

CCLXI SEDUTA

18 APRILE 1973

quantificazione; che le riforme, promesse da quel centro sinistra, sono state solo belle chiacchiere da distribuire giorno per giorno ai creduloni, in dosi sempre crescenti per scongiurare il pericolo della assuefazione; che la situazione economica del Paese è passata dal «boom», sempre degli anni 60, all'odierno «boom» (rumore classico del palloncino gonfiato punto da uno spillo); che l'inflazione monetaria interna, oltre che per ragioni di carattere internazionale, è intimamente legata alle incertezze di una politica di investimenti inadeguati, compresi quelli minerari, negli anni che vanno da '62 al '72 e alla conseguente logica radicalizzazione della lotta sindacale e delle rivendicazioni salariali globali («tutto e subito» mi pare sia lo *slogan*); che la sicurezza del Paese (è una risposta che posso dare soltanto in questo momento all'onorevole Cattede per il suo intervento di ieri), che desta preoccupazioni non lievi per i due recenti fatti delittuosi di Roma e di Milano, è andata però via via degradando solo dopo l'avvento del governo di centro-sinistra con la conseguenza di casi delittuosi altrettanto gravi e sconvolgenti di quelli dianzi citati; che la massificazione, infine, dei voti al Movimento Sociale è iniziata nel 1971 quale reazione ad una situazione interna non più tollerabile, la cui responsabilità è da attribuire solamente alla scriteriata conduzione politica dei governi di centro-sinistra, e per le leggi promulgate, il più delle volte punitive, sempre illiberali, qualche volta antisociali, spesso reazionarie per un paese abituato ad avere tradizioni, soprattutto popolari, di rispetto della proprietà privata.

Dicevo, prima di questa necessaria puntualizzazione, che nella relazione del Presidente della Giunta ho avvertito l'imbarazzo e l'amarezza per il fatto che di fronte alle tante promesse, non ultima quella conosciuta come «pacchetto Piccoli», poco o nulla è stato dato o fatto e che il tutto si è vanificato in una quantità di parole e di promesse. A distanza di due anni devo domandarvi se veramente l'onorevole Giagu avesse prese per buone quelle assicurazioni e quelle promesse che io, nel

mio intervento del 17 febbraio 1971, avevo definito *un ballon d'essai*.

Come vede, tra i due, chi più si è avvicinato alla realtà sono stato io; eppure ella, onorevole Giagu, non vuole mai ascoltare, nonostante le prove continue che forniamo di saper ben ragionare e di saper prevedere i suggerimenti e i saggi consigli che qualche volta provengono anche da questa parte.

Leggendo la sua relazione si ha la strana sensazione che la stessa sia stata redatta in maniera affrettata, senza alcuna volontà, quasi fatalisticamente. Un coacervo di frasi, senza proposte concrete; grani di uno strano incenso che dà solo fumo e nessun profumo. Affrettata, in quanto, salvo le ultime due o tre pagine, rappresenta la esposizione di cose già dette con uno sforzo approssimato di aggiornamento; senza volontà in quanto rifugge da un qualsiasi, seppur superficiale, esame della situazione attuale di Carbonia e delle sue miniere; fatalistica in quanto si resta in attesa di un qualche evento che si spera possa verificarsi, senza nemmeno preoccuparsi di ipotizzare quegli interventi che si renderanno necessari ed urgenti nel caso che quel che si attende non arrivi, arrivi in parte o giunga in ritardo. Una strana Giunta è questa veramente, una Giunta che per la seconda volta nel suo breve tempo di vita (l'altro episodio si riferisce alla Cartiera di Arbatax) si presenta in aula sfuggendo alle responsabilità proprie dell'esecutivo, senza un indirizzo preciso sul quale si può o meno concordare, ma che rappresenta il punto di partenza per un discorso concreto; una Giunta che aspetta le risoluzioni del legislativo e, nel caso concreto di Carbonia, propone nel momento in cui non venissero rispettati alcuni adempimenti «di affrontare e portare a buon fine una battaglia di sopravvivenza per tutto il Sulcis ed in particolare per le miniere di carbone, ormai, nel giudizio di troppi, da condannare alla chiusura».

Nella relazione però non si fa riferimento ad alcun dato tecnico che possa comunque fugare le incertezze che molti di noi possono avere sulla validità, non solo economica, di un discorso minerario riferentesi al carbone,

nessun accenno alla minacciata chiusura completa delle miniere da parte dell'ENEL, chiusura che dovrebbe avvenire entro il 30 di questo mese, e agli eventuali necessari provvedimenti da adottare. Nemmeno una parola sulle eccezioni mosse a suo tempo dall'ENEL e sui motivi che giustificavano, a detta dell'Ente di Stato, l'abbandono dell'attività mineraria, dovuto alla non economicità del prodotto estratto ai fini dell'uso del carbone per ottenere energia elettrica; motivi che si sostanziano nella scadente qualità del combustibile, nelle sfavorevoli condizioni giacimentologiche, nelle difficoltà inerenti al personale conseguenti soprattutto all'assenteismo, nello scarso potere calorifico del prodotto, ovviamente sempre nelle tesi sostenute dall'ENEL.

Nessun riferimento all'indagine fatta a suo tempo dalla IV Commissione permanente di questo Consiglio regionale per farci sapere se la Giunta ne condivida o meno le conclusioni. Nessuna notizia di affidamento, come era stato annunciato due anni or sono dallo stesso Presidente Giagu, di un incarico a tecnici competenti per verificare i dati forniti dall'ENEL sulle perdite di gestione che si verificherebbero nel momento in cui venisse utilizzato il carbone Sulcis per far marciare la supercentrale di Portovesme, perdite di gestione quantificate, sempre nella relazione dell'ENEL, nella somma di circa 10 miliardi all'anno. Non ci è stato nemmeno detto se la Giunta si sia preoccupata di rispondere ad alcuni interrogativi rimasti insoluti nel corso dell'indagine condotta dalla IV Commissione e dalla stessa sottoposti all'attenzione della Giunta a seguito del mandato conferitole dall'ordine del giorno votato da questo Consiglio il 1° dicembre 1971.

Navighiamo quindi, come al solito, nella incertezza più assoluta. Le altre volte almeno, nelle precedenti relazioni, ci era stato detto qualche cosa di più.

E', per esempio, ancora d'accordo l'onorevole Giagu col concetto da lui espresso nell'intervento fatto il 1° dicembre 1971? Egli allora affermava testualmente: «abbiamo sempre detto, nelle nostre discussioni, che eravamo e sia-

mo pronti ad affrontare i problemi con obiettività e concretezza e che pertanto non pensavamo né pensiamo di sostenere soluzioni a tutti i costi, per solo amore delle proprie tesi, rifiutando l'evidenza dei fatti. Non abbiamo mai affermato [continuava sempre l'onorevole Giagu] che si deve lavorare nelle miniere esauste e che le gestioni minerarie devono essere passive, convinti come siamo che l'avvenire e la sicurezza dei lavoratori sono strettamente legati al buon andamento ed alla economicità dell'azienda». Sono sue, queste parole.

E più avanti ancora: «Ripetiamo che noi non possiamo essere per lo sfruttamento delle miniere non più inseribili in un processo economico e se le miniere nell'ENEL risulteranno non più sfruttabili, non saremo certamente noi a volerle testardamente, continuativamente aperte».

E se lei, onorevole Presidente, non ha mutato idea, come io credo, conoscendo la fermezza del suo carattere, cosa ci può dire oggi? La Giunta oggi non è stata presa alla sprovvista come era accaduto allora con un provvedimento repentino, unilaterale, impositivo.

Il partito di maggioranza relativa che ha detenuto il potere anche in questi due ultimi anni, da solo o in compagnia, in questi due anni in cui la situazione delle miniere di Carbonia è andata via via peggiorando, cosa ha fatto per dare almeno una risposta a quei quesiti e a quei dubbi, a quelle affermazioni che pur compaiono nei due passi or anzi riportati? Nulla! Si attende sempre che la casa ci caschi addosso prima di pensare ad eventuali puntelli, e, se la casa dovesse crollarci sopra, come pare che avverrà il 30 di questo mese, bisognerà allora avere il coraggio di assumersi tutte le responsabilità, traendone le logiche conseguenze e non ribaltando su altri, foss'anche il Governo, responsabilità che non hanno o al massimo hanno per la loro parte che ad essi compete.

La verità è che il problema di Carbonia non è stato mai affrontato con la dovuta consapevolezza da 25 anni a questa parte. Si è lasciata incancrenire una situazione che oggi

è divenuta drammatica. Si sono spesi milioni e milioni per promuovere convegni di studi, seminari vari, per dare incarichi e consulenze senza avere poi il buonsenso di trarne le conclusioni ed il coraggio di affrontare l'eventuale, anche se sgradita, realtà, qualsiasi essa fosse stata.

Venticinque anni perduti, 25 anni di responsabilità politiche ben individuate e ben individuabili, quando, con un po' di avvedutezza e di determinazione, si sarebbe potuto indirizzare verso Carbonia un po' di quegli interventi finanziari investiti molte volte dalla Regione in attività industriali inutili o fallimentari. Si è aspettato sempre che venisse il Governo, e quando il Governo non è venuto la Regione è stata assente peggio del Governo.

Non è solo, infatti, il problema, pur grave, di 5 o seicento minatori; le miniere che chiudono senza altre alternative industriali, senza altre intraprese che diano lavoro non solo agli operai comuni, ma alle maestranze specializzate, ai tecnici, ai diplomati e ai laureati che escono dalle nostre scuole o dalle nostre Università, certi di non dovere far più la vita dei loro padri, vogliono dire la morte di Carbonia. E questo noi liberali non vogliamo, né permettiamo che qualcuno possa volerlo.

Il Gruppo liberale, che pure non ho paura di dirlo, è stato sempre poco convinto della validità di un discorso minerario per quanto riguarda il solo carbone, ed ha sempre espresso, senza timori e perplessità, questa sua posizione ogni qual volta ha partecipato a convegni o a dibattiti, è oggi però preoccupato della grave situazione economica in cui si verrebbe a trovare Carbonia a seguito della chiusura completa e repentina delle miniere e ritiene pertanto opportuno che sia necessario che a Carbonia vengano almeno mantenute le attuali unità occupative per il processo di manutenzione ordinaria e straordinaria dei pozzi, anche con la visione, in un domani, di un possibile recupero e utilizzo del carbone per eventuali insorgenti necessità nazionali.

Noi ci auguriamo che dalla seduta odierna scaturisca un impegno nei confronti della Giunta perché nel giro di 6 mesi, non più di

25 anni, venga presentato a questo Consiglio un piano concreto di ristrutturazione ove si tenga conto delle necessità della città di Carbonia e si indichino con precisione gli interventi sostitutivi minimi e indispensabili. Sia detta poi da parte della Giunta una parola definitiva e responsabile sulle possibilità reali del nostro carbone, come possibilità di impiego nel campo energetico o nella trasformazione chimica, riesaminando, anche alla luce delle nuove esperienze europee e mondiali, gli studi che furono a suo tempo portati avanti da ditte e da esperti da voi incaricati e da voi pagati e che sono rimasti inutili libri in biblioteche, in cassette o su scrivanie.

Sia infine impegnata la Giunta a rivendicare con forza l'attuazione del promesso «pacchetto Piccoli», come primo intervento per la rinascita di Carbonia. Il Governo, qualsiasi esso sia, non può definirsi Governo di centro-sinistra o Governo di centro o di centro-destra; i Governi cadono, gli uomini passano, gli impegni governativi rimangono.

Ecco perché in questo Consiglio noi possiamo assicurare le altre forze politiche che, per quanto starà in noi, cercheremo, nel nostro piccolo, di imporre, anche a coloro che ci rappresentano come partito liberale al Governo centrale, il mantenimento degli impegni che un altro Governo ha preso per la Sardegna, per la vita delle miniere della Sardegna, per la vita del Sulcis e di Carbonia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo confessare che raramente mi sono trovato in difficoltà come in questo momento, costretto come sono ad intervenire su dichiarazioni che, in luogo di far luce su un problema che luce attende da lustri, lo hanno lasciato più che mai avviluppato nelle tenebre. Onorevole Giagu, lei, che è sempre parsimonioso nelle parole, ha avuto in questa occasione l'abilità di parlarci per circa 17 lunghissimi minuti senza dirci assolutamente nulla.

L'ordine del giorno dell'attuale tornata consiliare annunciava: «Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi della utilizzazione del carbone del Sulcis e sugli interventi delle partecipazioni statali sulla zona Sulcis-Iglesiente-Guspinese» e noi ritenevamo legittimamente che la straordinarietà della convocazione sotto le feste di Pasqua ci avrebbe riservato la lieta sorpresa di un bell'uovo pasquale. L'ascolto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, ma soprattutto la loro lettura nel testo integrale, subito distribuitoci in aula, ci ha invece dimostrato che si trattava di un pesce d'aprile.

TUFANI (P.L.I.). Di un uovo senza sorpresa!

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). No, di un pesce d'aprile!

Il Presidente della Giunta non ha fatto cenno alcuno al problema delle miniere di Carbonia; ci ha fatto una lunga elencazione di impegni traditi da parte dello Stato, una lunga e non confortante elencazione dei debiti che l'Ente Minerario Sardo sta pagando per le inadempienze dello Stato ed ha affermato che ci troviamo nell'attuale situazione perché abbiamo creduto nei patti sottoscritti.

Si tratta, come si vede, non di dichiarazioni programmatiche e di prospettive, ma di una eloquente confessione di impotenza e di incapacità. Tutto il resto è solo ripetizione cronologica di fatti che già conoscevamo, condita di affermazioni generiche e poco convincenti, di molte lacrime inutili e soprattutto di molto fumo, che ancora una volta si vuole utilizzare per mascherare una verità che non si vuole confessare; la nascosta solidarietà con l'ENEL, che intende chiudere le miniere di Seruci e di Nuraxi Figus, e la consapevolezza di non essere in grado di esigere che il Governo tenga fede agli impegni a suo tempo assunti ed in più di una occasione ribaditi.

Onorevole Giagu, le sue lacrime non ci commuovono e non ci convince la sua intenzione di contrapporre al potere centrale il potere autonomistico, come ella ha affermato. Non ci commuovono le sue lacrime perché

è troppo infantile l'affermazione secondo cui lei e la sua Giunta siano rimasti vittime della credulità dei patti sottoscritti col Governo. Non riusciamo proprio a vederla, appunto perché la conosciamo, nei panni dell'ingenuo che firma i patti senza soppesarli e senza diffidenze; lei non è il tipo che si attagli al personaggio dello sprovveduto e dell'ottimista. Se lei ha firmato i patti, era certamente a conoscenza di tutti i loro risvolti, e se non ne era a conoscenza, la responsabilità non può essere solo del Governo inadempiente ma anche di chi per superficialità, per impreparazione o leggerezza non ha saputo cogliere ogni aspetto, ogni imprevisto e ogni pericolo di quei patti.

Mi dica, onorevole Giagu: come è possibile, dopo questa sua spontanea dichiarazione di ingenuità, credere alla sua capacità di contrapporre al potere centrale il potere autonomistico da lei guidato? Non le sembra presuntuoso questo suo atteggiamento ed eccessiva la sua fiducia nella credulità di questa assemblea? La verità è che lei ci ha proprio voluto fare un pesce d'aprile.

Io ho ancora dinanzi agli occhi l'immagine dell'onorevole Giovanni Battista Melis del Partito Sardo d'Azione, che non vedo qui in aula stamane, uomo dalle cui idee si può dissentire, come io dissento, ma al quale non può essere negato né rispetto né devozione per lo slancio e la passione che, ad onta dell'età, trasfonde in ogni sua iniziativa. Ebbene, l'onorevole Giovanni Battista Melis, quando ebbe la sensazione, durante la Conferenza dei Capigruppo, che dietro le incertezze della Giunta, in quel momento rappresentata dall'onorevole Dessanay, si celasse l'intenzione di saltare lo scabroso fosso delle miniere di Carbonia, è insorto con tutto il suo furore minacciando tuoni e fulmini se il problema non si fosse posto all'ordine del giorno in termini prioritari e di grande chiarezza.

I fatti hanno dato ragione al sospetto ed al furore dell'onorevole Giovanni Battista Melis. Il pesce d'aprile dell'onorevole Giagu era diretto anche a lui, oserei aggiungere che era diretto soprattutto a lui che più di ogni altro credeva nella esigenza di fare chiarezza sulla

sorte delle miniere di Carbonia. Di Carbonia non si parla, caro onorevole Giovanni Battista Melis, nemmeno per rispetto dei suoi capelli bianchi. Di Carbonia non si parla perché non si ha nulla da dire su questo benedetto carbone, che fu la fortuna e ora pare sia diventata una sciagura che perseguita una popolazione senza speranze e senza pace. Anche sulle miniere di carbone di Carbonia, si parla di impegni traditi, di inganno; ma vogliamo dire, una volta per tutte, dove stanno i traditori e dove è l'inganno.

Le miniere di carbone, tutti lo sanno, dal 1945 ad oggi, sono passate da una occupazione di oltre 20 mila unità lavorative a poco più di 600 unità, delle quali sono poche decine attivamente impiegate, per la cosiddetta manutenzione degli impianti, e da una produzione di circa 1.000.000 di tonnellate al completo arresto della attività produttiva. In 28 anni la situazione è andata modificandosi gradualmente, con una altalena di ottimismo e di pessimismi in ordine ai futuri sviluppi minerari che è, a dir poco, sconcertante.

La degradazione occupativa e riproduttiva di questi anni è stata caratterizzata da due posizioni contrapposte e contraddittorie, entrambe strumentalizzate da menti abilissime per il conseguimento di obiettivi opposti. Una posizione è quella della Carbosarda, che pur di sopravvivere mungendo la mammella regionale, inventa le supercentrali di Portovesme e per coerenza con questa colossale impresa inventa contemporaneamente una produttività mineraria di oltre 2.000.000 di tonnellate di carbone; l'altra è la posizione dell'ENEL che, avendo ereditato con le miniere anche le supercentrali (predisposte per marciare anche a nafta, si badi bene) e non volendo far mungere le proprie mammelle, scopre non solo che il carbone di Carbonia è pessimo, povero di calorie, ricco di zolfo e di materiali ferrosi, ma anche che è scarso ed assolutamente incapace ad alimentare neppure mezza delle due supercentrali. La capacità produttiva di Seruci e di Nuraxi Figus passa, come per effetto di una bacchetta magica, dai 2.000.000 di tonnellate dell'ingegner Carta alle 3-400 mila tonnellate del dottor Di Cagno.

Nessuno si è mai preso la briga di accertare, non dico la responsabilità, ma neppure la verità di questa umoristica vicenda. Una Commissione d'indagine cercò con molta diligenza e cura di accertare la verità: accertò ben poco e il risultato è quello che abbiamo dinanzi agli occhi. Nuraxi Figus è ferma perché allagata, e Seruci è ferma perché l'ENEL non ha alcuna intenzione di continuare a produrre carbone. Di chi sono le responsabilità? Dello Stato, dell'ENEL, della Regione? Io credo che la responsabilità sia soprattutto, anche se non essenzialmente, della Regione; della Regione che ha sbagliato la sua battaglia al momento del trasferimento delle miniere all'ENEL; che non ha successivamente saputo ancorare l'ENEL ad una politica mineraria coerente con la esigenza dello sviluppo industriale dell'Isola; che non ha saputo contrapporre alla rigorosa logica economica dell'ENEL una propria logica di sviluppo socio-economico che tenesse conto dell'impiego e trasformazione di tutte le risorse locali; che non è stata capace, dopo 25 anni di autonomia, di fare una ricognizione autonoma di tutte le proprie risorse minerarie e di stabilire, attraverso un preordinato organigramma, un programma di utilizzo, di priorità, di sviluppo e di armonizzazione delle diverse iniziative; della Regione, infine, che dopo tanti anni non è ancora in grado di proporre soluzioni diverse al problema dell'utilizzo del carbone del Sulcis.

Oggi ci troviamo dinanzi ad una situazione paradossale: l'ENEL non vuole più le miniere — le partecipazioni statali respingono qualsiasi tentativo di affidargli le miniere e si servono dei «pacchetti» pieni di parole, di vane promesse, per narcotizzare ogni velleitarismo minerario regionale — e d'altra parte la Regione non vuole prendere in mano la rovente patata per paura di scottarsi. Onorevole Giagu, vogliamo una volta per tutte gettare la maschera e dire senza inutili giri di valzer cosa ne facciamo di queste miniere?

La nostra opinione la conoscete. Non abbiamo mai avuto dubbi in proposito, abbiamo sempre detto il nostro pensiero in quest'aula e lo abbiamo enunciato alla Conferenza mine-

riaria. Noi crediamo nelle miniere perché crediamo nella strategia dell'utilizzo di tutte le risorse isolate, ma ci crediamo nella misura in cui le miniere dimostrino la capacità di incidere nell'ordinato sviluppo sociale ed economico dell'Isola. Non ci interessa l'aspetto economico fine a sé stesso; ci interessa l'incidenza del fatto minerario nel processo di sviluppo globale del tessuto industriale della Sardegna e dell'Italia. Non ci interessa la miniera come fonte di ricchezza fine a se stessa, ma come anello essenziale di una lunga catena industriale che non si chiuda col momento estrattivo ma che continui con tutte le successive fasi lavorative di trasformazione e di commercializzazione. Ci interessa la miniera come fase infrastrutturale di base sulla quale possa svilupparsi tutto un disegno industriale di secondo e di terzo momento, capace di incidere profondamente ed efficacemente nell'economia regionale e nazionale.

Questo discorso presuppone, però, onorevole Presidente della Giunta, chiarezza sul come si intenda impiegare il carbone. Il discorso dell'impiego termoelettrico del carbone è vecchio e logoro ma soprattutto è umiliato dai fatti. L'Enel lo ripudia e lo ripudia persino l'ing. Carta che, dopo aver teorizzato e sostenuto la tesi dell'impiego termoelettrico del carbone, non solo costruisce una centrale termica a nafta per fornire energia all'Alsar e all'Euroallumina di cui è Presidente, ma si mostra persino interessato ad iniziative petrolifere (come tutti gli abitanti di Carbonia ben sanno).

FADDA (P.S.d'A.). Questo non significa niente!

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). Significa molto: significa che la questione della Carbosarda era tutto un *bluff*, caro onorevole Fadda.

FADDA (P.S.d'A.). Tecnicamente non significa niente.

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). Cosa significa la parola «tecnicamente»? Quanto io ho affermato è storicamente provato. Lei, onore-

vole Fadda, mi dovrebbe dimostrare come mai l'ing. Carta, così convinto della validità dell'utilizzo termoelettrico del carbone, costruisca una supercentrale e la faccia marciare a nafta! Quando mi avrà dimostrato questo, io rivedrò tutte le mie opinioni in ordine al *bluff* e all'inganno dell'ingegner Carta.

Occorre, evidentemente, trovare altre strade e la strada più naturale, più coerente con i tempi, è quello dell'impiego chimico del carbone. Il discorso non è né peregrino, né nuovo; altri paesi africani ed americani si stanno mettendo su questa strada con risultati lusinghieri. L'Electroconsul sta conducendo degli studi e credo che alcuni li abbia condotti anche dietro iniziativa dell'attuale e della passata Giunta, studi che meritano di essere seguiti ed incoraggiati.

Ma c'è da dire che, nel settore, le sperimentazioni risalgono anche in Italia a 40-45 anni fa. Non so quanti ricordino che negli anni dal '39 al '47 operava a Sant'Antioco un piccolo impianto pilota per la produzione chimica della benzina dal carbone Sulcis. Nel 1947, se non sono male informato e se non ricordo male le date, l'impianto venne venduto ad una società argentina che ancora lo utilizza e pare con risultati positivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue LIPPI SERRA). Sì, era solo un esperimento, ed un esperimento di 40 anni fa. Certo in 40 anni la tecnologia ha fatto passi enormi, ma ritengo che possa essere utile l'esperienza fatta se è vero che l'Argentina ha acquistato questi impianti e li utilizza con risultati anche soddisfacenti a quanto pare. Si dimentica poi che il carbone del Sulcis contiene tale ricchezza di sottoprodotti, si dice circa 200, che un suo impiego razionale in direzione chimica rappresenterebbe un autentico paradiso per i ricercatori e gli scienziati. Sono chiacchiere anche queste? Credo di no.

Occorre però muoversi e fare scelte coraggiose e radicali. Non si può continuare a cavalcare il sommarello dell'improvvisazione, perché rischiamo di ritrovarci presto con le terga nel pantano. Non si può pretendere di

mantenere all'infinito una situazione che grava passivamente su tutta l'economia regionale e nazionale. Non si può neppure pretendere di mantenere all'infinito il problema delle miniere di Carbonia legato a quello dell'occupazione. Sono due problemi diversi e separati. Ricordiamoci che l'ENEL è pronta a creare la quinta zona elettrica con sede a Carbonia e Iglesias: si sistemerebbero così tutti i superstiti di Seruci e Nuraxi Figus, con grande soddisfazione per gli operai e per i dirigenti.

Il problema, evidentemente, non si esaurirebbe così; anche se Carbonia ed il Sulcis non avessero più disoccupazione, il problema rimarrebbe in tutta la sua grandezza politica ed in tutta la sua grandezza economica e sociale. E' un problema quindi da affrontare non certo con le pezze che a suo tempo volle mettere l'onorevole Piccoli, né con le cortine fumogene ed i piagnistei dell'onorevole Giagu, ma con consapevolezza e responsabilità, perché è un problema sardo, nazionale ed europeo. E' un problema che ha implicazioni strategiche e di prospettive economiche, è un problema inscindibile dalla visione coerente dello sviluppo ordinato e civile della nostra società.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per dichiarare la piena adesione del nostro Gruppo all'iniziativa del Presidente della Giunta sul problema del Sulcis-Iglesiente, che non cessa di essere uno dei più drammatici e nevralgici dell'intera Isola. E ciò malgrado ripetuti impegni e dichiarazioni solenni provenienti da fonti autorevoli, tali da aver fatto pensare che il problema del Sulcis potesse ormai considerarsi in decollo per le sue soluzioni politiche, economiche, finanziarie e sociali. Tenuta dei livelli occupativi ed iniziative collaterali per nuovi posti di lavoro sembravano appunto la sintesi conclusiva cui erano arrivate le dure lotte operaie e le battaglie politiche della Regione e dei Comuni interessati. Il tutto condensato in un piano, tanto decan-

tato, di cooperazione politica e finanziaria tra Stato e Regione verso la soluzione di un problema economico e sociale valutato da entrambi non marginalmente nell'assetto economico generale del Paese.

Nelle dichiarazioni rese al Consiglio, l'onorevole Giagu ha riassunto le diverse fasi della dinamica di questo problema ed è arrivato a delle considerazioni conclusive che propongono una ferma contestazione nei confronti del potere centrale, qualora agli impegni assunti non segnano subito fatti concreti. E ciò alla luce delle vicende verificatesi in questi ultimi due anni, che se sono valide come pronunciamenti lo sono però di meno nel riscontro della situazione pratica.

Condividiamo tutto ciò, soprattutto ricordando le sofferte lotte dei nostri minatori e le precise prese di posizione di tutte le parti politiche e dei sindacati, cui hanno fatto da contropartita promesse ed accordi sottoscritti. Condividiamo la determinazione di contrapporre alla lentezza del potere autonomistico, non per esteriore spirito di contestazione, ma perché gli impegni assunti e le promesse fatte dalle diverse autorità romane non assumano l'aspetto di facili espedienti, pensati per calmare le lotte e per far cessare l'occupazione delle miniere, lasciando le concrete soluzioni del problema minerario sardo a chi sa quale futura generazione.

E parliamo volutamente di espedienti non perché non riconosciamo validità ed utilità a fatti concreti come la costituzione della Sogersa, il «pacchetto Piccoli» o gli impegni dell'EGAM, il tutto validamente riassunto e ribadito nella recente Conferenza mineraria. Non per tutto questo vogliamo usare il termine «espedienti», ma per la consapevolezza che troppe volte il potere centrale si è occupato del problema più nell'intento di calmare le lotte che per il sostanziale convincimento di risolverlo utilmente e definitivamente. Il problema delle nostre miniere non può continuare ad essere visto dal potere centrale come chi, guardando i rami secchi, non vuole vedere quelli buoni; così facendo, lascia l'intero problema certamente raccolto in una bella cartella di appunti, piena di impegni e pro-

messe, ma sostanzialmente senza conclusive decisioni.

Una zona che perde in circa 30 anni quasi 20 mila posti di lavoro, ha il sacrosanto diritto di chiedere quantomeno il mantenimento degli attuali livelli occupativi e di poter attuare finalmente una ristrutturazione generale del settore, unificandone sostanzialmente e razionalmente le attività ed i momenti estrattivo e di utilizzo in un disegno globale che abbracci l'intero problema in tutta l'Isola. La riunione straordinaria di questo Consiglio deve perciò assumere un particolare significato, per far portare immediatamente sul tavolo del Presidente del Consiglio la cartella degli impegni e delle promesse del problema minerario sardo.

Noi ci auguriamo sinceramente che ogni ritardo e lentezza siano dovuti ad intralci burocratici e che le voci di dirottamento di iniziative previste nel «pacchetto Piccoli» siano infondate, giacché il contrario determinerebbe una situazione assai grave e pesante in tutto il bacino minerario. In tal caso inoltre apparirebbe chiaro il proposito politico del potere centrale, di non aver mai creduto e di continuare a non credere a quanto ha più volte affermato solennemente e solennemente promesso.

In questo senso dobbiamo chiedere una risposta definitiva nel prossimo incontro col Presidente del Consiglio, risposta che l'onorevole Giagu ha già richiesto e sollecitato, come egli stesso ci ha dichiarato in aula.

Per il momento ribadiamo la nostra totale adesione all'iniziativa della Giunta, sottolineando che sul problema minerario sardo sindacati, popolazione e uomini politici non sono disposti a tollerare passivamente e pazientemente ulteriori ritardi o mortificazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis G. Battista. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io parlo su questo problema non perché l'amico Fadda non possa più autorevolmente di me parlarne,

ma perché voglio porre all'attenzione dell'assemblea la mia personale esperienza.

Io ricordo che il Partito Sardo d'Azione ha in materia una triplice esperienza, che pone a base della lunga battaglia che va conducendo in questo settore. Noi abbiamo posto, come rivendicazione primaria, la trasformazione dei minerali prodotti *in loco*, in modo da creare una base di industrializzazione. Invece ora constatiamo che è stato tutto un imbroglio: l'azione che noi abbiamo svolto, che il nostro Presidente ha svolto, che io, essendo presidente del Comitato delle miniere e i partiti e le popolazioni che le difendevano, abbiamo svolto; e oggi vediamo inattuato sia il «pacchetto Piccoli», sia quello che era stato promesso sul piano dello sviluppo minerario e dell'industrializzazione.

Infine, l'esperienza che viene dalla reazione che il nostro Presidente della Giunta ha sintetizzato, chiamando alla lotta il popolo sardo oltre che i consiglieri regionali.

Parlo della mia esperienza personale nel problema particolare di Carbonia. Appena nominato Di Cagno, lo ricordo ancora una volta in questa sede qualificata responsabile, che faccia tesoro di questa esperienza, io ho parlato con lui ed egli mi ha detto in faccia che non credeva nell'avvenire industriale del popolo sardo e di quest'isola che, al centro del Mediterraneo, tra la Spagna e l'Africa, si trova in una posizione strategicamente ben più importante di Malta. Non credeva, lui, Di Cagno, nell'avvenire industriale della Sardegna, e voleva trascurarci, considerarci una cosa secondaria e, quindi, prima di tutto, affossare le nostre miniere. Questa mia esperienza, io ho rivendicato e ricordato a tutti i partiti i quali, probabilmente, non hanno mai voluto porla alla base della loro lotta e dell'avvenire del popolo sardo.

Ricorderò che in quella occasione porsi l'invito a Di Cagno di nominare un politico delle sue idee, perché aveva bisogno dell'unanimità, e di farsi accompagnare da un consigliere di amministrazione; gli dissi: «L'unanimità io non te la permetto, perché io sono d'accordo coi sardi e coi sardisti! L'unanimità quindi non l'avrai, perché ti mancherà

il mio voto!». E Di Cagno nominò un tecnico, ma da quel momento è cominciata la lenta agonia e asfissia delle nostre miniere di carbone; da quel momento abbiamo constatato il progressivo annullamento delle nostre possibilità produttive; da quel momento è incominciato in concreto l'allargamento delle miniere di Nuraxi-Figus, che le rendeva inagibili, inefficienti, inutili, mentre erano state appena aperte e inaugurate e mentre rappresentavano, per la CECA, quanto di più moderno e di più evoluto l'industria mineraria in Europa potesse realizzare.

Quindi, esperienza personale sofferta ed esperienza che i sardi purtroppo devono mettere al loro passivo. E' un problema complesso, questo, e ne parlerò brevissimamente e rapidamente, perché io parlo del problema industriale in genere, senza addentrarmi in troppi particolari. Constatiamo che la Montedison e la Pertusola, dopo avere per molti anni rapinato le nostre miniere, se ne vanno e abbandonano quelle miniere che hanno reso a loro molti miliardi. E per quanto noi avessimo segnalato questo fatto in passato e richiedessimo perciò le industrie di trasformazione che vengono fatte altrove — a Crotona, a Vado Ligure, nella zona di Bergamo eccetera —, vediamo che quelle industrie continuano ad andare per conto loro, vogliono diventare (specialmente la Montedison) produttrici e lavoratrici di petrolio, e vogliono, in Sardegna, impiantare il risanamento delle loro fabbriche attraverso diverse attività, abbandonando quella principale che ha reso a loro molti miliardi, e cioè l'attività estrattiva mineraria.

La Regione quindi è obbligata ad assumere in proprio la direzione e l'esercizio di quelle miniere che vengono abbandonate. Essa sarebbe, quindi, secondo la volontà di quelle industrie e del Governo centrale, obbligata ad accollarsi le spese passive che quell'esercizio rappresenta nel periodo di decollo, nel periodo di ricerca e di educazione delle acque, mentre quelle spese la Regione non può affrontarle, se è vero che si è addossata già molti altri oneri e se è vero che è lo Stato che deve provvedere all'esercizio minerario.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlo da sardista. Forse pronunzio le ultime parole in questo Consiglio, perché ogni volta aspetto che una trombosi più grave delle altre mi riduca a non parlare più. E' per questo che accumulo ancora le mie esperienze come una specie di Cassandra che richiama i sardi alla volontà, all'esigenza di lottare per avere un avvenire degno di loro, della loro civiltà e richiama soprattutto a quello che dovrebbe rappresentare il Consiglio regionale della Sardegna.

Con tristezza, nella veste di presidente della FEMS (Federazione Emigrati Sardi) ho parlato di questo problema a Berna, ai sardi, che io vedo costretti ad abbandonare la Sardegna a centinaia, a migliaia o a farvi ritorno per cercare un lavoro che viene loro negato, all'estero o nella Valle Padana. Viene negato perché ai Sardi si rifiuta la moglie, si rifiuta la casa. Essi sono ridotti alla manovalanza più indiscriminata, a *istralcu baratu*, e perciò cercano un lavoro e vagano nomadi come nel passato, come i pastori loro fratelli, operai non specializzati e ridotti a mendicare, a raccogliere un pezzo di pane dovunque possano ottenerlo; oppure ritornano in Sardegna per raccogliere quel pezzo di pane che altrove viene loro negato.

Ora la domanda di fondo è questa: possiamo noi accettare l'abbandono delle miniere nel momento stesso in cui chiedevamo che, accanto alle miniere, si creasse l'industria di trasformazione delle miniere stesse? Possiamo accettare il «diktat» di Di Cagno, tramite l'ENEL che continua la sua opera? Di Cagno si è collocato in riposo e lascia un'eredità assai malinconica, quale il grande silenzio che cade sulla Sardegna, terra di silenzio, ancora più silenziosa per l'abbandono di quelle miniere dove le opere sonanti che devono preparare l'avvenire industriale del popolo sardo cedono le armi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue MELIS G. BATTISTA). Si è verificato quanto preannunziato tanti anni fa, allorché Di Cagno venne nominato: l'attività

delle nostre miniere, l'attività di Carbonia, l'attività della Sardegna in genere, doveva basarsi sulla nafta e non più sul carbone; si doveva abbandonare la supercentrale creata per il carbone di Carbonia, supercentrale esaltata dalla CECA, come una realizzazione pilota, la migliore in Europa. Chi fa il critico molto facile, il benpensante, non pensa ai problemi gravi, per i quali Di Cagno e i suoi accoliti dovrebbero rispondere, e cioè l'allargamento di quelle miniere, di cui nessuno ha chiesto conto, l'abbandono della supercentrale e il fatto che quel carbone sia considerato inutile a tutti i fini.

La verità è questa: da allora, sin da molti anni fa, sia Di Cagno che Vittorino Colombo, allora Sottosegretario all'industria, e poi diventato Ministro, pensavano a far andare la supercentrale a nafta, perché di quella nafta erano produttori in altre regioni d'Italia; pensavano cioè a basare la nostra attività industriale su una risorsa che negava l'esistenza e l'efficienza del carbone. E ciò proprio quando il carbone sardo, considerato inutile per altri fini, era considerato essenziale se bruciato in bocca di miniera; quando quelle miniere funzionavano, soprattutto se il nostro carbone veniva utilizzato e messo in opera attraverso le attività energetiche che il carbone stesso sviluppa.

Nel momento in cui il Belgio o l'Inghilterra o la Svizzera o la Polonia valorizzano il carbone, noi chiudiamo le miniere e mandiamo i nostri operai del carbone a morire a Marcinelle e a Matmarck. Chiudendo le nostre miniere non solo danneggiamo gli operai, che un tempo lavoravano in esse, ma non occupiamo e non mettiamo in opera la capacità dei figli dei minatori, i quali sono costretti a cercare nuovi posti di lavoro. Ma in Sardegna non ve ne sono, se è vero che le miniere le chiudiamo, se è vero che i geometri, i periti, eccetera non li occupiamo nelle attività in cui dovrebbero essere, diciamo così, incamminati, perché, pur avendo in Sardegna materie prime e lavoro per loro, tutto questo viene impedito e trascurato.

Possiamo accettare, senza reagire, l'allargamento delle miniere? L'eduazione delle acque

si nega ancora oggi. Eppure ci si deve accollare la spesa notevole ma necessaria per superare l'allagamento e realizzare l'eduazione delle acque! Si tratta, è vero, di un'opera che costa molti miliardi, ma è la condizione necessaria perché la ricerca mineraria possa essere realizzata, possa cioè essere effettuata la ricerca in altri strati del sottosuolo, dove sicuramente — così ci hanno detto i tecnici — vi è molto minerale non ancora sfruttato e necessario al popolo sardo ed al suo avvenire.

Io ho un'altra esperienza della quale voglio parlare: incaricato da tutti i partiti (e avendo dato per primo l'allarme nel nostro partito), da tutti i partiti democratici dell'arco costituzionale, dai liberali ai socialdemocratici, ai comunisti, ai democristiani, ai repubblicani, ai sardisti, ho presieduto il Comitato delle miniere: ho parlato quindi ad Iglesias e a Montevecchio e sono andato a trovare i minatori perché fossero una forza di lotta, necessaria al popolo sardo per impedire quella chiusura che a Roma si era già decretata. Non dimentichiamolo questo, perché dimenticarlo significa dimenticare la realtà del problema.

Io ho parlato ad Iglesias e a Montevecchio e facevo allora una proposta che ripeto ancora oggi, e farà bene a ricordarlo il Presidente della Giunta nella sua risposta o nelle conversazioni che avrà col Presidente del Consiglio o con il Ministro delle partecipazioni statali o con quello dell'industria. La proposta era di mettere a disposizione dei minatori il Consiglio regionale sardo perché a turno occupasse quelle miniere e creasse quindi il fatto politico di reazione generale del popolo sardo.

E' ora di finirla con la presa in giro che noi subiamo sempre attraverso le malefatte del Governo centrale assente, prepotente e lontano.

E mi compiaccio che queste stesse espressioni abbia usato il nostro Presidente della Giunta, il quale è lo stesso onorevole Giagu che scese in fondo ai pozzi per solidarietà con i minatori.

Bene: quel momento di allora si ripresenta oggi, però più aggravato per il tempo

che è passato e che continua a passare e per la dimostrazione della cattiva volontà del Governo centrale. In effetti il «pacchetto Piccoli» è diventato una specie di lustra che sempre più si dilegua e sempre meno si realizza, sempre più vana ed inutile quanto le promesse che dal Governo centrale vengono fatte ai sardi, illusi dagli specchietti per le allodole, illusi da vane promesse che non si realizzano mai. Difatti nuove industrie non sorgono e non si realizza nulla che valga la pena di creare per sostituire quello che invece manca. Così anche la conferenza mineraria, voluta sotto la spinta dei tragici e drammatici avvenimenti del popolo sardo e delle nostre miniere, non ha portato nulla di nuovo e di buono; tanto è vero che noi non abbiamo parlato in quel convegno, considerandolo illusorio e soprattutto capace di trarci in inganno, mentre di quel tipo di inganni non abbiamo bisogno, perché essi rappresentano prese in giro proprio nel momento in cui dobbiamo sorgere in piedi per impedirne di nuove.

Oggi è sorta l'Alsar, ma ricordiamoci, colleghi (è un'altra esperienza mia, questa, ed io ne ho parlato più volte in Parlamento, da deputato), che l'Alsar stentava a sorgere perché c'era il malvolere dei Ministri. L'onorevole Bo, allora Ministro alle partecipazioni statali, parlava di illusioni sulle quali bisognava riflettere, se non volevamo provare nuove delusioni. Ebbene ora è sorta l'Alsar con i denari dell'Efim (seicento miliardi) ed è sorta anche per trasformare l'alluminio. Tutto ciò dopo dodici anni da quando l'Alsar era stata votata e deliberata come una realizzazione utile al popolo sardo. Io ricordo che allora l'Alsar era attaccata da giornali come il «Corriere della Sera», da giornalisti come Indro Montanelli. Egli diceva che noi sardi coltivavamo un'illusione vana e che buttavamo a mare i denari dello Stato volendo l'Alsar, quell'Alsar che oggi sorge in Sicilia senza che gridi allo scandalo.

Anzi, dirò di più, per l'amico Fadda che mi sta vicino come un fratello: un problema è sorto, per l'Alsar, laddove la si sta creando anche se di dimensioni molto ridotte rispetto a quella analoga industria, ben più grande e più importante, ubicata in Sicilia.

Il problema che è sorto è quello dei «fanghi rossi» che inquinano il mare, e inquinerebbero quel mare pescoso che va da Carloforte a Portovesme dove c'è la corrente dei tonni ogni anno e molti altri pesci che servono ad alimentare tutta la zona. Ebbene, leggo ne «Il Tempo» di oggi, 18 aprile 1973, a proposito dei «fanghi rossi» di Scarlino, dove è uno stabilimento della Montedison che in una lettera indirizzata all'Assessore alla sanità della Toscana e al Sindaco di Scarlino, l'ingegner Bianconi, dipendente nello stabilimento di Scarlino, dà notizia che nell'ambito del programma per il trattamento a terra degli effluenti provenienti dall'impianto per la produzione di biossido di titanio, è stata messa a punto una tecnica che consentirà di evitare lo scarico a mare della massa di materie derivato dalla lavorazione del prodotto. A partire quindi dalla fine del prossimo mese di giugno, circa un centinaio di tonnellate di «fanghi rossi» non verranno più scaricati a mare.

Ora il problema esiste, non l'abbiamo sognato. E' vero: si è creata una industria che scarica i «fanghi rossi» in mare, e ciò ci fornisce l'esperienza che quei «fanghi rossi» lo inquinano. Si è quindi provveduto a scaricarli e a depurarli a terra.

Lo stesso problema sorge anche per Portoscuso e noi ci troviamo davanti al fatto compiuto, messo in atto dall'ingegnere dirigente della... dell'Alsar.

Avrete notato che io, che ho questo guaio, quando ho bisogno di aiuto non l'ottengo da parte di nessuno. Nessuno mi ricorda che si chiama Alsar, debbo ricordarmene io. Anche per le belle ragazze capita lo stesso: il nome non me lo dicono mai, debbo ricordarmelo da solo. Ma me lo ricordo sempre.

Chiudo la parentesi. I «fanghi rossi», dunque, debbono essere scaricati e depurati a terra, o se vanno in mare deve esservi un impianto di depurazione tale che il mare non risulti inquinato, e questa, come dimostra ciò che ho detto, è la preoccupazione saliente di altre società. L'inquinamento del mare lo dobbiamo evitare in Sardegna e dobbiamo denunciare i responsabili, se responsabilità penali vi sono, per difendere la nostra isola da mali

nuovi, dato che i vecchi ancora perdurano, ci attanagliano, ci prendono alla gola e praticamente ci impediscono di dar lavoro ai nostri minatori.

Il problema quindi è fondamentale e la Sardegna ne ha preso cognizione per le esperienze dolorose che ha patito, per la gravità di ciò che le incombe, per il dovere di un'esistenza comune.

Il mio intervento è rapido perché del problema abbiamo parlato troppe volte per riprendere ancora il discorso sotto ogni aspetto; ma gli accenni che io ho fatto valgono a richiamarlo nella sua gravità: abbiamo un apporto di lotta dato dai minatori che hanno consapevolezza e coscienza come nessun'altra categoria di lavoratori. Gli altri potranno avere l'esperienza del particolare che li riguarda, ma la coscienza del problema politico, economico, sociale, su di un piano generale, la hanno soprattutto i minatori, che rappresentano una punta di diamante nella lotta che dobbiamo volere e dobbiamo portare avanti.

Noi non siamo ridotti alla politica spicciola; dobbiamo invece ragionare su un piano complessivo e generale, e porre organicamente il problema senza lasciarci fagocitare dallo Stato. Perciò io condivido quanto ha detto ieri il Presidente della Giunta; ho attentamente meditato, e penso che il problema, così come egli l'ha posto, sia un problema prima di tutto di volontà collettiva, ponendo alla testa di tutti i minatori, ai quali dobbiamo dare ogni credito perché sempre hanno lottato per questo avvenire, senza secondi fini e senza porre un problema di salari o di personale interesse.

Problema generale, quindi, ma problema che deve interessare, in sintesi, in maniera veramente inscindibile, il Consiglio regionale, il popolo sardo, e i suoi minatori, alla testa di questa lotta per il loro avvenire. Una lotta che non deve essere una affermazione gene-

rica e, diciamo così, sommaria, ma che deve concretamente farsi forte delle esperienze che abbiamo già avuto, dell'arresto che abbiamo determinato, dello sviluppo che dobbiamo determinare, una lotta che ci deve trovare consenzienti con il Presidente della Giunta, ma che soprattutto deve ottenere il consenso del popolo sardo.

Penso che il nostro Presidente farebbe bene a dire al Presidente Andreotti che siamo disposti a mobilitare la Sardegna, siamo disposti a rivolgere un manifesto a tutti i sardi perché in un determinato giorno reagiscano insieme, e siamo disposti ad una lotta comune, perché è una lotta di tutti i sardi, in tutti i settori, e il cui problema dolente, in questo momento, è rappresentato dalle miniere metallifere e carbonifere. La mancanza degli adempimenti del Governo centrale, la sua lontananza, il suo distacco, l'assenza completa dei «pacchetti» vari, ancora una volta ci sacrificano più che nel passato, perché si vuol chiudere le miniere che nessuno sognava di chiudere.

Nel momento in cui lo Stato è assente più che mai, la mobilitazione di tutti i sardi è un dovere oltre che un diritto; è quindi un esempio che noi dobbiamo dare, ed è una lotta che insieme dobbiamo fare perché si esca vittoriosi.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974